



◆ **Il senatore del Mugello non firma il documento Parisi:**
«Devo ancora rifletterci sopra»

◆ **Sul simbolo, invece, la spunta: la disponibilità passa nelle mani dell'assemblea delle regioni**

Asinello, chiarimento-fiume Spunta la mozione Di Pietro? Otto ore non bastano per convincere l'ex pm

LUANA BENINI

ROMA All'ultima riunione dell'esecutivo cui partecipò Di Pietro dopo un mese e passa di lontananza dall'organismo dei Democratici, furono sette ore di discussione. Ieri sono state otto ore filate, dalle 13,30 alle 21, con un breve intervallo di un'ora per l'ex pm che è dovuto correre al Senato. Una riunione fiume a segnare la difficile ricomposizione dopo le tante polemiche che hanno contrapposto Di Pietro all'intero esecutivo dell'Asinello. Fino alle più recenti, sul documento di Parisi e sulla titolarità del simbolo. Almeno sul simbolo Di Pietro l'ha avuta vinta. Ha ottenuto che fosse messo nero su bianco da tutti e tre i titolari dell'icona dell'asino scalcante (Di Pietro, Parisi, Rutelli), che il potere di disporre del simbolo, insieme a tutti gli altri poteri che in questa fase provvisoria appartengono alla presidenza del movimento, verranno passati all'assemblea delle regioni una volta eletta (accadrà ai primi di febbraio, dopo la

conclusione delle assemblee regionali. Una riunione «proficua e serena» l'ha definita Parisi. Che tuttavia non è riuscito a sciogliere l'altro nodo della polemica dipietrista: il documento politico presentato da Parisi, all'ex pm continua a non piacere tant'è che Di Pietro si riserva di «rifletterci sopra e decidere se sottoscriverlo o meno» o se, in alternativa, «sviluppare autonomamente una sua posizione». E c'è da presumere che sceglierà proprio questa seconda strada preparando un testo da sottoporre alle prossime assemblee regionali nel quale il tema della giustizia che gli sta così a cuore abbia il rilievo che merita. Ieri lo ha già anticipato su questa strada, Elio Veltri che ha inviato una lettera aperta ai delegati ai congressi regionali nella quale propone alcuni punti di riflessione integrativi al documento di Parisi. Per ora l'unità formale del movimento è stata salvaguardata, ma il rapporto di Di Pietro con l'Asinello è carico di problemi. E Parisi, candidato presidente, prende le sue pre-

cauzioni nei giorni decisivi del processo costituente. Alle polemiche mosse da Di Pietro ha contrapposto un attacco puntiglioso al modo in cui l'ex pm ha condotto finora la fase costituente, in maniera personalistica, con spirito frazionista, anche nell'attività di teseramento. Un reclutamento poco controllato, ha ribadito Parisi, quasi all'ingrosso. Troppe richieste di adesione poco verificate. E ieri una parte della riunione se n'è andata per risolvere proprio certe beghe locali, casi rimasti in sospeso, al Sud soprattutto, Calabria e Campania, dove piccoli potenti periferici in cerca di collocazione, dopo essere passati in modo inquieto da una sigla all'altra hanno pensato bene di accasarsi presso i Democratici e le loro domande di adesione sono state ac-

colte senza troppe verifiche. A scarsi di equivoci Parisi ha ricordato che il numero dei delegati ai congressi regionali (dei quali ieri è stato fissato il calendario definitivo: si terranno tutti di qui al 23 del mese) è sempre proporzionale ai voti ricevuti alle elezioni europee: dunque il reclutamento, oltre certi numeri, non serve a nulla. Parisi ha anche voluto replicare all'accusa più insidiosa, mossagli da Di Pietro, quella di aver eluso la programmazione concordata del processo costituente imponendo al voto nelle assemblee regionali un documento che «richiama» di diventare il vero documento programmatico, per di più molto carente, del costituendo partito, e di non aver rispettato le tappe previste per l'assunzione in pectore della carica di presidente. Il mio, ha ribadito Parisi, non è un manifesto politico programmatico comprensivo delle finalità e degli obiettivi del movimento, è un documento politico personale in quanto candidato alla presidenza nel quale pongo «le condizioni che ritengo irrinunciabili per poter candidarmi». Ed ecco



Arturo Parisi e dietro Antonio Di Pietro. Sotto il leader della Lega Umberto Bossi (Mario De Renzi/Ansa)

Violante: alla Camera mai più un gruppo misto Nuove regole contro il cambio di casacca

ROMA Mentre alla Camera si profilano drastiche misure per rendere stabile il quadro parlamentare uscito dal voto, un interrogativo domina nell'immediato: riusciranno intanto, stamani e solo per questa fine legislativa, ad ottenere dignità di gruppi autonomi Rc, Verdi, Ccd e Trifoglio, tra l'altro così sfoltendo il gruppo misto che, con oltre cento deputati, è oggi la formazione più forte a Montecitorio dopo quella dei Ds? La riforma (solo temporanea) del regolamento tende ad abbassare da venti a dieci deputati la soglia minima per la formazione di un gruppo per i partiti che alle europee abbiano conquistato almeno un seggio, e a consentire così la costituzione appunto dei gruppi di Rc(13), Ccd (13), Verdi (15) e Trifoglio (17). Ma la sorte dell'aria formata è affidata ad un quorum altissimo: per la modifica del regolamento è richiesta la maggioranza assoluta di 316 voti sul numero di 630. Se mancasse il quorum, non è escluso l'ufficio di presidenza della Camera si possa orientare ad applicare, sempre e solo in via transitoria, la desueta norma che consente la deroga alvincolo dei 20 deputati per i partiti o movimenti organizzati nelPaese.

Comunque vada stamani, il presidente della Camera non ha posto tempo in mezzo del passaggio da un gruppo all'altro. Il radicale-pattista Calderisi denuncia il carattere «illiberale e probabilmente anticostituzionale» della proposta Violante in particolare (e su questo concorda il popolare Robol) dove si pregiudica il principio che il parlamentare esercita le funzioni «senza vincolo di mandato», poi sospeso dall'Udeur. Violante ha consegnato ieri ai membri della giunta per il regolamento, rite- nute invece che le proposte costituiscono «una traccia di lavoro interessante» e vadano «nella direzione giusta: contrastare il trasformismo e legare sempre più il mandato parlamentare agli schieramenti elettorali». Ma, anche per lui, «sitratterà di verificare se vi è il rispetto delle norme costituzionali sull'argomento».

Par condicio, piccoli segnali di disgelo Rinvio di una settimana il voto in commissione. Trifoglio e Prc trattano

NATALIA LOMBARDO

ROMA Par condicio «congelata» per una settimana. La commissione Affari costituzionali della Camera ha deciso ieri il rinvio del voto sul disegno di legge che regola gli spot elettorali. La sospensione è breve ma permette di non inserire nel dibattito del congresso Ds la mina vagante di una ulteriore difficoltà di rapporti con il Trifoglio, ma anche con Rifondazione. La scelta (annunciata) del rinvio, chiesta dai socialisti, è motivata formalmente dall'assenza del presidente della commissione, il popolare Raffaele Cananzi diventato sottosegretario. La nomina del nuovo presidente avverrà martedì prossimo, dopodiché si ripartirà con l'esame e il voto del testo base, già approvato al Senato, e degli emendamenti.

aveva votato contro) lega il voto positivo sulla par condicio al conflitto di interessi e a una riforma del sistema televisivo, chiedendo l'impegno da parte della maggioranza per una non privatizzazione della Rai. Terzo fattore in sospeso: un eventuale «ribaltone» della Lega che al Senato ha già votato a favore della legge, ma che ora, in una fase di «tessitura» di nuovi rapporti con FI per le regionali, sembra propendere per un ripensamento. Fi giudica il rinvio una «debolezza della maggioranza», ma gli appelli al no lanciati da Berlusconi ai «laici e cattolici» del centrosinistra (in pratica tutti esclusa la Quercia), non è stato raccolto, anzi ha suscitato nel Trifoglio il timore che un voto contrario venga interpretato come «un salto della quaglia» verso il Polo. Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni, nonostante tutto è piuttosto ottimista: «Vedo con interesse dei piccoli segnali di disgelo con il Prc e con il Trifoglio», commenta ieri, e si dice disponibile a «verificare con molta puntualità il merito dei suggerimenti». Ma per il Trifoglio questo è il primo banco di prova nel rapporto con il governo, al quale Enrico Boselli, segretario dello Sdi, chiede un dialogo: «Non si trat-

ta di abolire gli spot ma di regolamentarli per tutti», insiste sulla necessità di risolvere il conflitto di interessi ma senza usarlo «come clava contro Berlusconi». E lo Sdi minimizza il problema di un eventuale pagamento dello spazio televisivo all'avversario: «I costi? Quelli della messa in onda sono minimi e vanno stabiliti dal garante per le comunicazioni», spiega Giovanni Crema, che poi allarga il raggio ai rapporti con la maggioranza, ne fa una questione di cultura laica ormai decaduta, di una «una perdita di identità della sinistra». Ma di una cosa è sicuro, Crema, «che ci venga attribuito un feeling con quei quattro scalmanati di Berlusconi è una vera balla». Il Trifoglio ancora una volta vuole

contare, quindi, ma non si arrocca su un voto contrario: «Vedremo cosa ci dirà il governo e il partito di Veltroni», conclude Crema, «siamo disponibili e, come diceva Nenni, bisogna trattare e trattare ancora». E di questa disponibilità è consapevole Vita, convinto che «né il Trifoglio né Rifondazione hanno una velleità suicida: perché votare proprio come Berlusconi sul testo base della par condicio sarebbe un suicidio». Però Vita non intende cedere sul merito della legge e avverte lo Sdi che «che il periodo protetto, quello della campagna elettorale, non può essere toccato». Rifondazione vede di buon occhio il rinvio di una settimana purché, spiega il responsabile per la comuni-

cazione, Sergio Bellucci, «non sia l'escamotage per blindare il testo uscito al Senato». Prc chiede una gratuità degli spot sulle reti nazionali, con regole d'accesso paritarie, anche in periodi non elettorali, e il pagamento di una quota stabilita dall'Authority alle tv locali. Un punto di incontro è possibile, secondo Vincenzo Vita, sia sul conflitto d'interessi che sulla Rai. Quello che non ammette, il sottosegretario alle Comunicazioni, è la posizione della Lega: «Risolve il suo dubbio amletico: aveva detto sì al testo base anche prima di Natale, se ci hanno ripensato dicono perché. Sarebbe sgradevole e poco nobile un baratto sul voto sulla par condicio e le alleanze con il Polo». Giudizio positivo sul rinvio anche da parte dei Ds e dei Verdi, tanto più che questi ultimi chiedono comunque del «ritocco» al testo base. Di una necessità di modifica sono convinti da sempre anche i Democratici, e ieri ne suggeriscono alcune: estensione alle tv locali per gli spazi regolati di comunicazione politica anche per le regionali, pagati attingendo al fondo del finanziamento pubblico ai partiti. Insomma, se sia il Trifoglio che Rifondazione non votano contro i numeri per far passare la par condicio ci sono.



INCOGNITA LEGA
Dopo aver votato sì al Senato Bossi ora potrebbe ripensarci

IL CASO Ora sulla Padania è vietato parlare di «Berluskaiser»

MICHELE SARTORI

MILANO Missing. Sparito. Perduto. Da un mese esatto Silvio Berlusconi è svaporato dalle pagine della «Padania». Era l'11 dicembre, si cominciava a parlare delle avances elettorali del Polo alla Lega ed il quotidiano di cui Umberto Bossi è direttore politico notava di sfuggita, in un organistico distichino: «Berlusconi, pur trovandosi ad Helsinki, ha continuato a pensare al Carroccio». Da allora, parat, per Silvio e per Forza Italia non un titolo. E passi la prima, la seconda, la terza... Manco negli spettacoli. Manco una spalletta, un fondino, un trafilet. E vabbè che non è stato un gran periodo per Berlusconi, ma su altri giornali la sua ventina di titoli non gliel'ha negata nessuno. Buon per lui, per carità. Final-

mente un mese di «Padania» senza le sparate dell'Umberto sul «Berluskaiser» e «Berluskaz», sul «mafioso di Arcore», sul grande corruttore, grande criminale, «il pianetino» della politica, il «pollo bollito» (non che l'altro fosse da meno nel replicare a Bossi: «Ubricato da bar», «Venditore di Piaget falsi», «Bossi, chi è? Un calciatore della Reggiana?»). Più si avvicina l'accordo Polo-Lega, più il Senatùr deve frenare la slavina di contumelie con cui aveva seppellito il vecchio-nuovo alleato. Compito imbarazzante. L'ordine sarebbe troppo. E allora, meglio il silenzio, e contemporaneamente aprire il fuoco sul probabile nuovo avversario, Massimo D'Alema. Addio all'equidistanza tra i due poli. Gli ultimi echi, sulla «Padania», risalgono ad un intervento di Bossi del 13 dicembre, quando si offre a chi garantirà la

«devolution», e non importa chi, tanto tutti «sono mafiosi», e l'occhiello sottolinea per l'ultima volta: «Roma Polo e Roma Ulivo sono partiti meridionalistici». La scelta, però, è già fatta. Di Polo non si parla più e comincia l'escalation di prime, seconde e terze pagine ossessivamente dedicate al governo: «La Finanziaria anti-Nord», «Così torna la D'Alema», «Governicchio, avanti c'è per lo stato». «Governo, requiem per la democrazia»... Essendo periodo di feste, la «Padania» si adegua. La vigilia di Natale titoli ispirati alla Natività aprono le prime tre pagine:

«È nato il gracile Governicchio bis», «Nasce il governo dei trasformisti», «Governo da Italicarta». La prima pagina del primo numero del 2.000 vede e prevede: «Tagli, tasse e inflazione. Ecco il nuovo anno». E per l'Epifania, apertura: «Al governo solo carbone». «Fuori si moltiplicano le voci di un patto Bossi-Berlusconi. Può la «Padania» ignorarle? Intervista Bossi a Pontedilegno, ma Bossi fa l'indiano. Beh: giusto, il giornale scrive che il suo direttr è impegnato nel «riposo del guerriero», e pubblica uno straordinario fotomontaggio, il volto di Bossi sovrapposto a quello di uno sciatore olimpionico impegnato nello slalom. Torna alla carica domenica scorsa, e finalmente Bossi ammette: si sono aperte le trattative col Polo. Come mai nel 1994 tutto era andato a catafascio? «Non

eravamo pronti, né noi né Berlusconi». Ah. Però la Lega sta preparando un tiro diabolico al Silvio, e la «Padania» se l'è fatto sfuggire. Intervista a tutta pagina sul 2.000 all'astrologa Maddalena Magliano. E seguite il ragionamento. «Bossi è nato il 19 settembre 1941, sotto il segno della Vergine, ed ha Giove in Gemelli. Indice di grande intelligenza... I leghisti possono stare tranquilli, il loro leader è messo straordinariamente bene sul piano astrologico, soprattutto da maggio in poi». Berlusconi, invece, «sul versante giudiziario ha un brutto Giove sul Sagittario»; e sul piano politico, Forza Italia potrebbe spaccarsi «dopo maggio». Dopo maggio, dopo maggio... Subito dopo, insomma, le elezioni regionali di aprile. Quando la Lega, sopravvissuta grazie al Polo, gli farà il secondo sgambetto?

IL CASO Storace candidato nel Lazio? «Si sospenda dalla vigilanza Rai»

Chi è candidato alle prossime elezioni regionali può continuare a presiedere una commissione di vigilanza e garanzia proprio durante il periodo elettorale? Per i Democratici no, tant'è che hanno chiesto le dimissioni di Francesco Storace, che concorre per il Polo alla presidenza della Regione Lazio, e che è capo della commissione di vigilanza sulla Rai. Il vicepresidente della stessa commissione, il senatore Antonello Falomidi Ds, ha invitato invece Storace ad auto sospendersi e consentire che siano i vicepresidenti a condurre l'attività della commissione fino alle elezioni. «C'è un evidente conflitto tra l'essere candidato e l'essere presidente di una commissione», ha detto Falomidi, invitando Storace ad «un gesto di sensibilità politica ed istituzionale che spetta esclusivamente a lui che ricopre la delicatissima funzione di presidente di una commissione che deve fissare gli indirizzi e le disposizioni che la Rai deve osservare in campagna elettorale e deve verificarne il pieno rispetto». Storace, che ha definito «di scarso fondamento» la richiesta di sue dimissioni, ha annunciato che comunicherà le sue decisioni la prossima settimana. Ed ha paragonato la sua situazione a quella del ministro Livia Turco, candidata in Piemonte e della presidenza della commissione Ambiente, Maria Rita Lorenzetti, che si presenta in Umbria. L'esponente di An, evidentemente infastidito dalla richiesta di dimissioni, dimentica che né la Turco né la Lorenzetti hanno il compito di fissare le regole e poi vigilare che vengano rispettate durante la competizione elettorale. L'unica voce in difesa di Storace, quella del suo collega di partito, Mario Landolfi, che ha giudicato «infondate ed inaccettabili le motivazioni addotte a sostegno della richiesta di dimissioni».

